

Il Catechista nella comunità-genera comunità

La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità.

DB 200

1. Che cos'è il *Documento Base*

Il *Documento Base* in realtà ha per titolo *Il rinnovamento della catechesi*. È un testo di 144 pagine nell'edizione ufficiale e 200 paragrafi, che segna l'avvio storico della catechesi e in generale della comunicazione della fede in Italia dopo la gloriosa, ma ormai impraticabile, forma tradizionale di cui icona è stato il «Catechismo della dottrina cristiana». È questa svolta storica debitamente collegata ad una eccellente presentazione dei contenuti, che ha indotto a qualificare il libro suddetto come «documento di base» (DB).

Il DB è composto di dieci capitoli.

Punto di partenza è «la Chiesa e il ministero della Parola di Dio» (c. 1), cui si susseguono «le principali espressioni del ministero della Parola» (c. 2), tra cui emergono «finalità e compiti della catechesi» (c. 3). «Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo», questo è il criterio di ogni catechesi (c. 4). Vengono quindi delineate esigenze e criteri «per una piena predicazione del messaggio cristiano» (c. 5), quindi le «fonti della catechesi» (c. 6), «i soggetti della catechesi» (c. 7), la collocazione della «catechesi nella pastorale della Chiesa locale» (c. 8), «il metodo della catechesi» (c. 9). Chiude il capitolo sui protagonisti: «I catechisti» (c. 10).

Le intuizioni più significative sono anzitutto il DB preso nella sua totalità, nel disegno che esprime. Dentro tale disegno vi sono accenti notevoli, come la centralità del cristocentrismo, la comunità come soggetto responsabile, la finalità della catechesi espressa come integrazione fede e vita o operare una mentalità di fede, l'affermazione che la Scrittura è «il libro» della catechesi, la doppia fedeltà a Dio e all'uomo, l'estensione della catechesi alla totalità delle età della vita (non solo dei bambini) e a tutte le sue situazioni o condizioni dell'uomo, e finalmente il marcato accento sulla figura del catechista nel triplice compito di testimone, insegnante ed educatore.

2. La catechesi compito della comunità

L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre, cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 6.

Il passaggio che si sta attuando promuove una comunità adulta nella fede: una comunità dalla fede "pensata" e capace di comunicarla. Da questo punto di vista sono di conforto le parole lasciateci dall'Arcivescovo nella Visita pastorale del novembre scorso: «In questa Parrocchia si nota che il lavoro pastorale è pensato».

Nell'ambito della iniziazione cristiana, ogni cristiano opera un prezioso servizio per introdurre alla fede: è la testimonianza della vita e l'accompagnamento delle persone che gradualmente sono introdotte nell'esercizio delle abitudini della vita cristiana, nella relazione di comunione con tutti i membri della comunità con cui stringere legami di fraternità e di solidarietà.

Perché qualcuno, possa essere «iniziato» alla fede occorrono cristiani che sappiano «iniziare», mettendosi accanto a loro, a partire dalla loro sensibilità e cultura, per condurli gradatamente all'incontro con Cristo che li chiama a conversione. Per svolgere questo servizio, a nome della comunità, i catechisti accompagnatori sono

chiamati a motivare le famiglie nel cogliere la bellezza del vangelo, facendole incontrare con Gesù; a raccontare la storia della salvezza come esperienza da essi stessi vissuta e comunicata a loro; ad aprire il cuore ai segni e alle celebrazioni che scandiscono la vita della comunità lungo l'anno liturgico; ad indicare le scelte quotidiane che testimoniano la coerenza con il Vangelo, cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 10.

3. Il catechista

Nello svolgimento del suo servizio, il catechista non deve essere solo: l'iniziazione avviene sempre in una comunità e richiede la presenza di figure complementari.

Ogni catechista è considerato come uno che possiede la competenza di fare catechesi, dunque come uno che possiede la capacità di trasmettere ad altre persone le sue esperienze di vita cristiana e di parteciparle. Allo stesso tempo la vita della comunità è da considerare come la scuola specifica del cristiano e del catechista.

Non va dimenticato che quanti operano nel servizio catechistico sono ancora in cammino. Occorre esigere da tutti i catechisti che si sforzino seriamente di orientare la propria vita verso Cristo e di vivere in comunione attiva con la Chiesa. È importante e decisivo che il catechista nella sua missione percepisca la Chiesa come comunità di credenti o di persone che si sforzano di credere che in Cristo Gesù è arrivata la buona notizia per ogni uomo.

Il catechista dell'Iniziazione Cristiana è un testimone di Cristo, mediatore della parola di Dio, "compagno di viaggio", educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi.

Il catechista non opera isolatamente. La trasmissione della Parola suppone una regolare riflessione nel gruppo dei catechisti e arricchita da idonei approfondimenti. Ora, in quanto catechista dell'*Iniziazione Cristiana*, egli deve essere una persona trasformata dalla fede: per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità.

È importante costituire un gruppo che si assume il ministero specifico dell'iniziazione nella comunità, non per sostituire la responsabilità della comunità e della famiglia, ma per mettersi al servizio della comunità e delle famiglie.

Il catechista, per la sua costante presenza "educativa" e formativa, si adopera per sollecitare e valorizzare l'apporto dei diversi agenti nel cammino di iniziazione.

È chiamato a definire operativamente il percorso catechistico di iniziazione in modo da integrare la sua proposta con le diverse componenti dell'iniziazione cristiana, alle quali riconosce il loro effettivo spazio formativo.

L'iniziazione cristiana è sempre opera della Chiesa e il credere è un atto ecclesiale. Inviato, sostenuto e stimato dalla sua comunità; a sua volta il catechista promuove conoscenza, adesione, amore filiale alla medesima comunità. Resta sempre attuale il monito di San Cipriano: "Affinché uno possa aver Dio per Padre abbia la Chiesa per Madre". Più specificamente, questo vuol dire che il catechista dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si qualifica come:

- ° *testimone* esemplare della fede, che manifesta una fede "gioiosa"; disponibile a ripercorrere con i fanciulli il cammino dell'Iniziazione Cristiana e a esprimere con la vita la parola di Dio che annuncia ai fanciulli e ai ragazzi;
- ° *amico* dei fanciulli e dei ragazzi, capace di accoglierli, di ascoltarli, di mettersi al servizio della loro crescita umana e cristiana;
- ° *maestro* che, dopo aver assimilato la parola di Dio, la trasmette con un linguaggio comprensibile ai fanciulli e ai ragazzi e insegna loro a cogliere nella vita quotidiana i "segni" attraverso i quali Dio si manifesta e chiama;
- ° *educatore* che aiuta i fanciulli e i ragazzi ad accogliere la parola di Dio e a rispondere con la preghiera, con atteggiamento di stupore, ammirazione, lode, rispetto, amicizia;
- ° *costruttore di comunione*, inserito attivamente nella comunità ecclesiale, capace di promuovere rapporti di amicizia tra i fanciulli e tra i loro genitori e padrini e di educarli al senso di appartenenza ecclesiale.

La comunità: un dono

Il DB chiama le **comunità ecclesiali** ad essere davvero il “*grembo*” che genera le persone alla vita di fede. Per questo è necessario che l’azione pastorale edifichi delle **comunità attraenti, accoglienti e educanti**, in cui le persone sono messe nelle condizioni di poter vivere tra loro rapporti di stima, di simpatia e di amicizia e di poter vivere autentiche esperienze di fede. Cf LUCIO SORAVITO, *Il Documento Base e la pastorale della Chiesa italiana*, Seminario sul 40° del DB, conclusioni.

Esperienza piena nella comunità parrocchiale

Nella comunità parrocchiale, la catechesi può trovare normalmente l’ambiente adatto per una piena presentazione della parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita. Non c’è aspetto del mistero cristiano, non c’è problema umano, non c’è avvenimento di attualità, che non debbano trovare sensibili e pronti alla riflessione sacerdoti e fedeli.

Tutte le risorse educative della Chiesa possono essere impiegate in larga misura. La meravigliosa esperienza dell’anno liturgico, la celebrazione del giorno del Signore, la pratica della carità, la vita di associazione, l’oratorio, le tradizioni di autentica religiosità popolare, la ricerca sistematica di gruppo, gli incontri di categoria, di quartiere, di famiglie, gli esercizi spirituali: tutto consente a ciascuno di imparare, di sperimentare, di esprimere, di dare, con pieno impiego di tutte le sue facoltà spirituali.

Oggi, non si possono ignorare i limiti e le difficoltà della parrocchia; ma le sue aspirazioni e le sue possibilità restano pur sempre quelle di vivere e di annunciare in tutta pienezza il mistero cristiano, offrendo a ciascuno il dono di cui ha maggiore bisogno, con particolare sensibilità per coloro che sono soli, per i lontani, i bisognosi, i poveri d’ogni genere. Del resto, la comunità parrocchiale non si chiude in se stessa: respira la vita della Chiesa universale, coltiva il senso della diocesi, procura di allargare le sue possibilità educative aprendosi a forme di collaborazione interparrocchiali, porta il suo contributo a tutto il popolo di Dio. DB 149

Iniziazione alla vita ecclesiale

Vivere la propria fede

42. La fede è adesione a Dio, che parla e chiama gli uomini alla comunione, nel Figlio suo fatto carne. Promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero.

Gli obiettivi della catechesi divengono così più precisi, in riferimento alle varie dimensioni della Chiesa, comunità di fede, di culto, di carità.

L’appartenenza a Cristo nella Chiesa

43. Formare la mentalità cristiana, significa nutrire il senso dell’appartenenza a Cristo nella Chiesa. La catechesi ridesta continuamente la coscienza del Battesimo ricevuto; apre l’anima alla parola che convoca e vivifica la Chiesa; invita alla preghiera e alla professione della fede; guida ad assumere la missione della Chiesa secondo la propria personale vocazione; promuove il dialogo con Dio, con i fratelli, con tutti gli uomini; rende capaci di giudicare gli eventi della storia con spirito profetico. L’uomo del ventesimo secolo può apparire quasi allergico all’esperienza della fede e proteso, spesso generosamente, all’impegno nel mondo. Da questa rilevazione, non di rado troppo esteriore, traspare l’urgenza di educare i cristiani a comprendere che la fede non allontana dalla storia, ma svela in essa le intenzioni di Dio, riversando luce nuova sulla vocazione integrale dell’uomo.

L’iniziazione al culto della Chiesa

44. La fede abilita il credente al culto, che la Chiesa rende a Dio con la sacra liturgia e nella preghiera personale di tutti i suoi membri. Promuovere una matura mentalità di fede, significa educare i credenti

all'adorazione, al rendimento di grazie, alla penitenza, al senso della comunità, alla familiarità con i segni che indicano la presenza di Dio e in vario modo lo comunicano; in una parola, introdurli alla comprensione e all'esercizio del sacerdozio regale, con il quale sono consacrati dallo Spirito Santo.

La partecipazione alle celebrazioni liturgiche

45. Più precisamente, la catechesi prepara la piena, consapevole, attiva partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche. In questo settore, oggi, la missione del catechista diviene quanto mai varia e decisiva per l'educazione dei credenti. Guidare la famiglia alla celebrazione del Battesimo dei figli; introdurre i fanciulli al mistero eucaristico, alla virtù e al sacramento della Penitenza, agli impegni della Confermazione; condurre la comunità cristiana a riscoprire i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine sacro; richiamare il valore dell'Unzione dei malati; riproporre il significato del giorno del Signore, dell'anno liturgico, della celebrazione dei santi: sono altrettanti impegni che il catechista è chiamato ad affrontare, nel clima di un profondo rinnovamento della vita liturgica della Chiesa.

Il mistero eucaristico

46. Al vertice di questa azione educativa, sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Tutto il bene spirituale della Chiesa è racchiuso nell'Eucaristia, dove Cristo, nostra Pasqua, è presente e dà vita agli uomini, invitandoli e inducendoli a offrire se stessi con Lui e in sua memoria, per la salvezza del mondo. In questi ultimi decenni, la catechesi, accompagnandosi al movimento biblico e liturgico, ha messo in maggiore evidenza la centralità della Messa e con ottimi frutti ha tentato vie nuove per l'educazione dei fedeli. Si pensi ad alcuni fatti e aspetti fondamentali che, come idee madri, sempre più efficacemente ispirano il contenuto della catechesi: la storia della salvezza, l'alleanza, il regno di Dio, la comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Si pensi anche alla crescente attenzione che la catechesi riserva al tema della sacra liturgia e alla preparazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. La catechesi deve proporre il mistero eucaristico in tutta la sua realtà. La fede viva nel mistero eucaristico rivela al massimo grado l'autentica mentalità del cristiano.

Vocazione alla carità

47. La fede opera nella carità. Educare alla maturità cristiana significa, pertanto, insegnare che la fede, senza le opere, è morta. Tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo nelle concrete situazioni dell'impegno cristiano e, alla fine, nella beatitudine della comunione eterna. Dio stesso è il fondamento della carità: "se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi". Mostrando in sommo grado l'amore del Padre, Cristo, "per mezzo della sua croce, ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini". Santificati dallo Spirito Santo, i cristiani formano il popolo di Dio, la sua famiglia, il sacramento del suo amore universale. Il mondo li può riconoscere, se amano Dio e osservano i suoi comandamenti, fino a dare la vita per i fratelli. La catechesi educa a conoscere "la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi", perché i fedeli crescano nella comunione e la loro comunione sia con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Mostra nella Chiesa la comunità di coloro che si amano in un solo Spirito e che sono "perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Supera ogni confine, svelando in tutti gli uomini e in ciascuno di loro l'immagine stessa di Cristo. Ricorda i comandamenti di Dio e proclama lo spirito delle beatitudini. Invita ad essere pazienti e benevoli, ad eliminare l'invidia, l'orgoglio, la maldicenza, il sopruso; sprona a tutto Credere, a tutto sperare, a tutto soffrire, perché l'amore mai tramonerà. Così il cristiano viene ad assumere in sé le aspirazioni di tutti gli uomini, per dedicarsi con spirito di povertà al loro servizio. Non pura filantropia, dunque, ma impulso a edificare sulla terra la famiglia di Dio, nella verità, nella giustizia, nella speranza.

Carità nella Chiesa

48. Il primo servizio di carità, che il cristiano è tenuto a prestare, riguarda la Chiesa. La carità unisce tutti i membri del popolo di Dio nella comunione della fede; trasforma i cristiani in comunità di culto, facendo dei loro sacrifici una sola offerta in Cristo; fa della Chiesa una comunità di amore, dando significato a tutti i ministeri e carismi, in modo che concorrano a edificare l'unico Corpo di Cristo, per la salvezza del mondo. La catechesi porta a scoprire e a vivere la Chiesa, come realtà di comunione, come sacramento di amore e di salvezza per tutti gli uomini. DB 42-48

Iniziazione e educazione

Riguardo alla iniziazione cristiana dei fanciulli, la nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) al n. 7 ammette che “si è finora cercato di «iniziare ai sacramenti»: è un obiettivo del progetto catechistico «per la vita cristiana», cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione”; riconosce, tuttavia, che occorre “anche «iniziare attraverso i sacramenti»”.

MARCELLO SEMERARO, *La liturgia come “sorgente inesauribile della catechesi”* DB 113, Seminario sul 40° del DB, n. 3.

11. Il DB aveva collocato la catechesi all'interno della comunità cristiana tutta intera (cfr n. 200), così come l'Esortazione Apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) la situò nell'ambito dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Durante la fase di verifica dei catechismi (1984-1987), si sentì il bisogno di precisare il rapporto tra la catechesi e le altre azioni pastorali, come si legge nella *Lettera per la riconsegna*: «Giova ricordare che la catechesi... è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un “prima”, il kerigma che suscita la fede, e apre a un “dopo”, la celebrazione e la testimonianza. Tappa comunque che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità» (n. 6). Il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona*: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità». Questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del contenuto, del metodo e dello stile, inserendola più chiaramente in **un cammino di formazione che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana**. In tal senso, giova anche ricordare la necessità della piena integrazione negli itinerari formativi delle persone disabili (o, come oggi si preferisce dire, “diversamente abili”), quale ricchezza e testimonianza per l'intera comunità.

12. Il cap. 8 del DB ha sottolineato *la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi*: «si deve riconoscere la responsabilità dell'intera chiesa locale in ordine alla catechesi. Né va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (n. 145). Il paragrafo conclusivo del DB afferma: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n. 200). Nonostante le ripetute affermazioni del DB circa il ruolo della Chiesa locale, e in particolare della comunità parrocchiale, nei confronti della catechesi, questa fondamentale indicazione pastorale - come ammette anche la *Lettera per la riconsegna* - non sembra sia stata adeguatamente recepita dalle nostre comunità. Questa carenza, in un contesto secolarizzato, compromette molto l'efficacia della catechesi. Perciò è necessario educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera, stimolandola a diventare attraente, accogliente e educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti di amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull'esempio di quanto proposto nella *Lettera ai cercatori di Dio*. Questa sottolineatura della responsabilità dell'intera comunità verso la catechesi è inseparabile dall'attenzione al ruolo fondamentale che in essa hanno il Vescovo e i presbiteri, quali «educatori nella fede». Va qui richiamato anche il compito primario delle famiglie quanto all'iniziazione

cristiana dei propri figli e alla loro educazione alla mentalità e alla vita di fede.

CEI, Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, n. 11-12.

Di fatto anche oggi molti non conoscono Gesù e sembrano voler fare a meno di incontrarlo.

CEI, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, *Questa è la nostra fede*, n. 1.

L'annuncio fondamentale

Un'altra caratteristica fondamentale dell'annuncio cristiano è l'*essenzialità del suo contenuto*.

Dopo aver lottato contro Satana nel deserto e averlo vinto con la forza dello Spirito Santo, Gesù di Nazaret ha cominciato a proclamare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa è la buona notizia che egli ha da comunicare: è la causa per cui vive, la ferma speranza che lo sostiene. Gesù esprime il suo messaggio con un linguaggio diretto, vivace: il tono immediato, autorevole e solenne, è quello del banditore che in pubblico e ad alta voce reca una novità lieta e attesa. E in quelle parole c'è una vibrazione di urgenza: l'annuncio risuona con un forte appello alla responsabilità degli ascoltatori. Anche la struttura del messaggio è lineare, incisiva, lapidaria. Prima di tutto una buona notizia, anzi la notizia più sorprendente che mai sia stata annunciata sulla terra: il tempo è giunto al massimo della maturazione e Dio ha deciso di intervenire nella storia come re e salvatore; e in secondo luogo una chiamata pressante: cambiare vita e credere a questa bella notizia. All'indicativo che riguarda l'iniziativa di Dio, segue l'imperativo che riguarda l'impegno dell'uomo. La salvezza è un dono, il dono più grande; la risposta, il cambiamento morale, è affidata alla libera e responsabile volontà delle persone.

Con la Pasqua si verifica un passaggio decisivo: Gesù, da annunciatore del regno di Dio, diventa il Signore annunciato dalla Chiesa. È lui infatti il regno di Dio, instaurato dallo Spirito Santo, in mezzo a noi; è lui la primizia della nuova umanità. Anche il messaggio della Chiesa si presenta con quelle caratteristiche di densità del contenuto e di brevità e concisione nella formulazione, già riscontrate nella predicazione di Gesù. Nel Nuovo Testamento si trovano vari brani in cui si esprime il nucleo essenziale della fede cristiana. Così, ad esempio, gli apostoli proclamano con chiarezza e solennità di fronte al Sinedrio: «Il Dio dei nostri Padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore» (At 5,30). L'evento della Pasqua rimane il nucleo germinale di tutto il processo di trasmissione del Vangelo, come ci testimonia san Paolo. Scrivendo verso la primavera dell'anno 56 alla Chiesa di Corinto, l'apostolo ricorda ai suoi lettori di avere egli stesso "trasmesso", al tempo della fondazione della comunità verso l'anno 51, il messaggio da lui "ricevuto", a sua volta, al tempo della conversione, verso l'anno 36. Attraverso questa tradizione ininterrotta si risale all'evento basilare di tutta la storia della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo (cfr 1Cor 15,1-5).

Il messaggio cristiano si riassume non in una parola astratta, ma nella notizia puntuale e concreta di un evento storico, un avvenimento mai accaduto prima, riguardante Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, vissuto su questa nostra terra in un tempo determinato, in un luogo particolare. Perciò, per sintetizzare tutto l'insegnamento impartito da Filippo al ministro della regina Candace, san Luca si può limitare a una formula brevissima: «annunciò a lui Gesù» (At 8,35).

La rivelazione cristiana contiene certamente anche una dottrina su Dio e sull'uomo, come pure un insegnamento morale su ciò che si deve o non si deve fare, ma il suo cuore pulsante resta la Pasqua del Signore Gesù. Diversamente, il Vangelo perderebbe la sua trascendenza e si ridurrebbe inevitabilmente a un Vangelo secondo un «modello umano» (Gal 1,11). Ma allora l'annuncio della Chiesa svapora in un vago messaggio etico, e l'originalità specifica del cristianesimo inesorabilmente sbiadisce. Infatti varie religioni insegnano che Dio ama l'uomo, ma solo la fede cristiana crede nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza. Ma se Cristo è risorto, allora ci è consentita la speranza di poter superare il male più tragico dell'uomo, che è la morte. Questa è la "buona notizia".

CEI, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, *Questa è la nostra fede*, n. 3.

Il Catechista: un testimone

Le competenze e le abilità del catechista dell'Iniziazione cristiana

25. L'iniziazione cristiana pensata come opera della comunità suppone l'accompagnamento del catechista. Oltre alla sua funzione all'interno del percorso, il catechista è molto spesso il testimone del cammino dei ragazzi. È lui che li incita al lavoro di approfondimento e offre indicazioni formative perché i progressi e le difficoltà possano essere identificate, dalla stesse persone in cammino.

L'iniziazione insiste più sulla proposta che sulle conclusioni. Tra le competenze e abilità che deve acquistare il catechista, vanno sottolineate quelle che più direttamente sono legate al processo dell' Iniziazione Cristiana: la competenza relazionale; la capacità di annuncio e di narrazione; la capacità di educare a leggere i segni di Dio, la capacità di introdurre nella vita della comunità.

Da qui emerge un'attenzione grande: non è più possibile pensare a un catechista ripetitore, ma occorre riferirsi ad una persona con più competenze, e forse è meglio dire a più catechisti con diverse competenze per rispondere alle tante sfide dell'oggi.

La competenza relazionale

26. Prima di essere qualcuno/a che comunica contenuti di fede, il catechista dell'IC deve essere una persona capace di creare relazioni positive e profonde. Deve essere convinto che, nel lavoro di iniziazione, le relazioni sono decisive anche per l'accoglienza dei contenuti trasmessi.

Il compito dell'evangelizzazione consiste nel contare sui dinamismi culturali attuali e nel mettersi a servizio dei contenuti della fede. La proposta catechistica va vissuta come spazio dell'incontro, è per questo che il catechista:

- ° mantiene con i ragazzi e le famiglie un rapporto che, pur asimmetrico (egli è sempre un adulto educatore), sa generare reciprocità educativa dovuta al suo essere adulto non solo per età ma per maturità;
- ° crea rapporti liberi e non di dipendenza con i propri destinatari e la catechesi si situa vicina alla vita dei fanciulli/ragazzi, offrendo loro la possibilità di camminare nella fede, di imparare a viverla, a condividerla e a celebrarla con la grande comunità dei credenti;
- ° vive i rapporti in modo sempre nuovo e non chiude mai la possibilità di altre esperienze, evitando sentimenti di estraneità e alienazione;
- ° fa spazio alle molteplici risorse di tutti i membri della comunità, specialmente nel dialogo con i genitori e gli adulti significativi per i fanciulli/ragazzi;
- ° sa lavorare in équipe, senza predominare e coinvolge gli adulti nella pastorale catechistica dei fanciulli e dei ragazzi.

L'esigenza relazionale nasce prima di tutto da motivi pedagogici: la necessità di una relazione che richiede diversificazione e rapporti personali. Chi educa nel campo della fede non può dimenticare che la sintonia di un gruppo di adulti è la prima testimonianza di Chiesa per la promozione della fede.

27. Nell'ambito formativo si possono prevedere incontri e riflessioni che si concentrino attorno a questi nuclei:

- ° l'ascolto di sé per vivere relazioni di libertà che aiutano ad assumere uno stile di comunicazione capace di riflettere autenticamente la propria personalità;
- ° la relazione educativa, per saper collegare, comunicare e verificare insieme, sviluppando l'interazione tra teorico e pratico, tra il maschile e il femminile;
- ° la relazione tra educatori dentro una progettualità comune che si fa capace di raccogliere i bisogni, coinvolgere i fanciulli/ragazzi, operare una progettazione adeguata;
- ° la capacità di gestire e vivere relazioni con adulti in un rapporto nuovo, dove ognuno dà e ognuno riceve, senza che nessuno faccia i passi al posto dell'altro, sostituendosi alla sua libertà;
- ° il passaggio continuo e progressivo da una pedagogia centrata sull'insegnamento, a una pedagogia imperniata sul soggetto che apprende.

La capacità di annuncio e di narrazione

28. La prima e fondamentale competenza del catechista è la capacità di annuncio. Il catechista è chiamato a far percepire che la narrazione dei *mirabilia Dei* è un ambito vitale che dà unità e coerenza di senso all'esperienza e favorisce l'identità del soggetto, il quale ascoltando e comunicando, ritrova se stesso e dialoga con Dio e con gli altri nel mondo. Il racconto tesse la trama delle esperienze e ne fa prendere coscienza, così che l'esperienza esiste veramente quando si racconta.

I catechisti all'altezza del loro ministero sanno raccontare le meraviglie di Dio che si inseriscono nella storia dell'umanità e in quella personale, intrecciano la storia di Gesù, con la vita della Chiesa, la loro storia con la storia di coloro cui la narrazione è offerta. Raccontare è fare l'esperienza di essere convocati all'espressione di una parte della propria esistenza con la mediazione del racconto. In tal senso il catechista non racconta più una semplice storia, ma piuttosto l'intima storia della propria vita.

29. Ogni racconto significativo deve partire dall'interiorità, una interiorità che per non essere superficiale ha bisogno di preparazione, in modo da:

- ° fare proprio il messaggio, approfondirlo, rifletterlo e rianimarlo dall'interno;
- ° scoprire cosa dice a me, su quali realtà mi orienta ed appassiona;
- ° domandarsi che cosa dire e come dire e qual è il centro di quello che si vuole comunicare;
- ° coinvolgere in modo esplicito gli interlocutori nell'esperienza narrata;
- ° abbandonare i linguaggi astratti e utilizzare quelli più simbolici ed evocativi;
- ° sentirsi in sintonia con le inquietudini e le sofferenze dell'uomo di oggi per arrivare al suo cuore.

30. Il catechista impara a leggere e ad annunciare la Parola con la vita, e per questo si possono prevedere incontri formativi con questi contenuti e approfondimenti:

- i nuclei essenziali della storia della salvezza, illuminati dall'azione di Gesù che nel dono della vita rivela il vero progetto del Padre;
- la centralità del mistero pasquale come via tracciata da Gesù di Nazareth che conduce le persone alla vita piena ed eterna;
- esperienze di "narrazione" a partire dall'impatto che il brano biblico ha avuto nella propria vita, per rendere accessibile a tutti ciò che è stato offerto "a testimoni da lui prescelti";
- esperienze di lettura di brani biblici per abilitare a cogliere il centro del messaggio e a comunicarlo;
- esercizi per imparare a narrare, attivando un coinvolgimento esistenziale, e sollecitando una reazione personale nel catechizzando;
- la modulazione dei diversi linguaggi comunicativi capaci di esprimere realmente la fedeltà a Dio e all'uomo, che va oltre lo scontato e sviluppa un'azione interattiva.

La capacità di educare a leggere i segni di Dio

31. Nel rispetto del cammino educativo e per favorire una iniziazione armonica, il catechista educa a leggere i segni. Tutto il percorso umano ha un senso ben definito, quello di far sì che l'uomo sia attento a cogliere ciò che Dio, il Padre, sta operando nella sua esistenza per entrare in comunione con lui. Il catechista ha il compito di dischiudere le esperienze di fede così da renderle significative e comprensibili nelle concrete situazioni umane, in modo che possano interpellare il ragazzo con la propria famiglia e sollecitarli a prendere una decisione. Il catechista perciò aiuta a scoprire negli avvenimenti della vita, nei segni liturgici e nel creato, la presenza di Dio e a celebrarlo.

L'azione del catechista dell'iniziazione cristiana si può legare attorno a tre ambiti: attenzione all'essenziale, proposta di una grammatica delle fedi cristiana e correlazione della fede con la vita. Una lettura attenta della realtà e dei segni chiede al catechista di:

- ° cogliere la dimensione di novità dei soggetti per aprirsi all'avvenimento del nuovo che ogni vita riserva;
- ° amare il mondo e guardarlo come lo guarda Dio;
- ° stare nel creato come a casa propria, facendo attenzione alle piccole cose, rispettando l'ambiente;
- ° accettare il limite e l'imprevedibile;
- ° attuare per sé e per coloro per i quali è educatore un'intensa capacità di contemplazione;
- ° conoscere il linguaggio del simbolo, della metafora, dei segni creaturali e liturgici per aiutare a interpretarli.

32. Alcuni nuclei di approfondimento, in chiave di formazione, potrebbero essere per questo ambito i seguenti:

- il riferimento alla Parola come dimensione che aiuta a superare la soggettività delle interpretazioni dei segni della vita e del mondo;
- i segni del creato che rinviano alla presenza di Dio, e mettono il catechista nella condizione di vivere questa realtà terrena e celeste, concreta e "spirituale" con tutta la realtà e ogni forma di vita;

- l'educazione alla contemplazione, allo stupore per vedere in pienezza la realtà grazie ad uno sguardo profondo che rivela le cose dalle radici;
- i segni liturgici e i segni sacramentali dell' Iniziazione Cristiana: il linguaggio del simbolo, del rito, della celebrazione vengono rivisitati per cogliere la forza evocatrice e di cambiamento che posseggono.

La capacità di introdurre nella vita della comunità

33. In tante proposte catechistiche si parla di “comunità cristiana” senza specificare come e dove questa si realizzi. Pur nella convinzione che le forme di realizzazione di essa possono essere molteplici, stante la nostra tradizione, si ritiene che la figura di comunità da privilegiare sia la parrocchia. In essa infatti si integrano le diverse esperienze umane e l'adesione a essa non richiede altro se non la fede comune, quella accessibile a tutti. Non si vuole negare che la parrocchia possa articolarsi in comunità più piccole o lasciare spazio ad aggregazioni ecclesiali. La condizione fondamentale è però che tale articolazione non comporti la perdita di un cammino condiviso per la celebrazione dei sacramenti e per la maturazione della fede. Tutto questo vuol dire che il catechista dell'iniziazione cristiana mette in conto che:

- la riscoperta della presenza e del ruolo della comunità cristiana, e in essa della famiglia non esime da una effettiva attenzione agli altri luoghi e contesti in cui i ragazzi si trovano a vivere l'esperienza educativa;
- il cammino di iniziazione chiede un tipo di preparazione specifica nei laici e nello stesso clero a svolgere un compito capillare e prolungato di accostamento alle famiglie, pur nella diversità delle situazioni;
- il compito e il ministero complessivo della comunità cristiana attraverso i suoi membri non è solo “celebrativo”, ma “formativo”;

34. Per iniziare correttamente alla vita comunitaria è importante promuovere alcune attitudini che dispongono i catechisti ad incontrare correttamente i ragazzi.

- ° l'evangelizzazione richiede di vivere l'accoglienza dei ragazzi e delle loro famiglie valorizzando l'ospitalità;
- ° l'esperienza della comunità cristiana fa' riconoscere la presenza del Risorto in modi sorprendenti.
- ° l'iniziazione, mentre trasmette tradizioni e saperi, accoglie e avvia ad un modo nuovo di vivere il Vangelo oggi.

35. Pensare alla figura del catechista dell'iniziazione cristiana vuol dire tenere conto della specificità dell'educazione all'atto di fede. Ma significa anche prendere atto del servizio prezioso che tante persone svolgono perché la parola di Gesù possa continuare ad essere per i fanciulli fonte di vita e di gioia.

Insieme ai progetti e percorsi formativi, modulati sulle varie situazioni, è importante comunicare il senso della gratitudine e l'incoraggiamento per tutti quei catechisti che, insieme alla profonda e ampia rivisitazione dell'evento cristiano, sanno unire un'attenzione particolare al modo di pensare e all'esperienza di vita del destinatario. Il catechista dell'iniziazione cristiana non è solo persona competente e preparata, ma un operatore aperto all'azione dello Spirito che opera negli eventi del mondo, nel cuore dei nostri contemporanei; lo Spirito sempre ci sorprende nel compito affidato di far maturare la fede e fare incontrare la persona di Gesù.